

CAPITOLO 7

UN'IMMANE, ARDUA DECISIONE

*Om namah shivaya gurave
sacchidananda murtaye
namastasmai, namastasmai,
namastasmai, namo namaha.*

*Oh Signore Shiva, mi inchino davanti a Te adorandoti come Guru,
e mi arrendo alla Tua beatitudine, coscienza e verità.
Davanti a Te mi inchino, davanti a Te mi inchino, davanti a Te mi inchino
con grande rispetto.*

(Mantra della Resa di Bapuji)

La forza di volontà è di fondamentale importanza nel processo di purificazione della mente; «potere della volontà» è infatti sinonimo di «potere del Sé». La volontà è come un argine di roccia in grado di difenderci da qualsiasi disturbo. Sviluppando la forza di volontà si ottiene una mente incrollabile, capace di tenere saldamente centrato il proprio obiettivo.

Una persona con una mente forte non insegue tante diverse direzioni, ma una sola grande direzione, frutto d'una propria profonda decisione/scelta, la quale ispira e guida ogni sua azione. Questa decisione/scelta, che tutto racchiude in sé, definisce la visione della vita di questa persona, ed ogni aspetto della vita di questa, quant'anche marginale, la rivela contenendola in nuce. Perciò la vita di quest'essere rivela la scelta che è a monte, così come la scelta che è a monte ne definisce la vita.

Questo è il modo corretto per descrivere una *Shiva-intenzione*¹, che porta il nome dello yogi

1. L'espressione inglese è «Shiv-resolve», che significa *Shiva-risoluzione*, *Shiva-decisione*, e per estensione anche *scelta*, *decisione shivica*. Abbiamo preferito tradurla con *Shiva-intenzione*, perché ci pare che la parola *intenzione* rappresenti meglio la carica interiore che è prodotta da una scelta/decisione presa al livello causale. Alcune scuole insegnano che al livello causale la scelta è pura, nel senso che non è mista a intenzioni divergenti e contrastanti. Essa contiene già in embrione la creazione finale, così come il seme contiene già l'albero. Questa scelta, che è fortemente causativa, produce una carica interiore che conduce alla realizzazione finale e solo in questa si esaurisce.

più deciso d'ogni altro: il Signore Shiva. Una *Shiva-intenzione* equivale a un voto, a un giuramento solenne. Per quanto non lo prevedessi, venni a conoscere il magico potere di una *Shiva-intenzione*.

Sono passati più di venti anni da quando un amico mi invitò a stare un paio di giorni a Kayavarohana durante la festa dei *bhajan* (conosciuta anche come la *settimana dei bhajan*). Avevo smesso di viaggiare e perso interesse a tenere conferenze, ma accettai l'invito del mio amico. Oggi, volgendomi indietro, considero quell'occasione un dono del Signore Shiva.

Arrivai nel giorno stabilito, accettando l'invito per una conferenza. Benché Dabhoi, la mia città natale, fosse abbastanza vicina a Kayavarohana, non avevo mai visito quel villaggio; perciò ora lo visitavo per la prima volta.

Il giorno dopo, alcuni locali mi invitarono a un tour degli antichi, santi templi di Kayavarohana. Ci muovemmo da un santuario all'altro, mentre un accompagnatore narrava la storia d'ogni tempio e della divinità che lo presiedeva; se alcuni aspetti venivano omessi, un'altro accompagnatore si faceva avanti a completare l'esposizione.

L'invito, caloroso e sincero, mi commosse, e quando le guide sottolinearono con entusiasmo che Kayavarohana era considerata una seconda Kashi — ossia un luogo di salvezza — fui molto incuriosito. In India, ai nostri giorni, Kashi, ora nota come Benares, è considerato il più importante luogo di pellegrinaggio. Ora venivo a sapere che Kayavarohana era in effetti un'altra Kashi. La cosa sorprendente era che questo *Mahatirtha* (grande luogo di pellegrinaggio) distava solo dieci miglia da dove ero nato e io non ne sapevo niente.

Per tutto il tempo, rimasi profondamente concentrato sulle forme fisiche e sottili che percepivo dalla mia visita. Le mie orecchie erano attente alle parole delle guide e i miei occhi si imbeverano della bellezza del posto, così non mi accorsi nemmeno che erano passate tre ore.

Era già il tramonto, e in poco tempo sarebbe calata la sera. «Il nostro tour finisce con quest'ultima visita.» disse una guida, «Questo è il tempio del Signore Brahmeshvara. Il sacrario si trova a circa cinquecento passi da qui». Appena entrai nel tempio, i miei occhi caddero sul *linga* sul cui fronte era scolpita la bella statua del Signore Brahmeshvara. Il cuore cominciò a pulsarmi rapidamente e gli occhi mi si riempirono di lacrime. Mi sentivo svenire, perciò mi appoggiai contro una parete e sorreggendomi a questa, mi prostrai ai piedi della statua in uno stato di completa reso a Dio; la pace assoluta discese nel mio cuore.

Dopo un certo tempo mi rialzai. C'erano volute quasi quattro ore per visitare tutti i templi, ma malgrado la stanchezza non avevo alcun dubbio che la forma scolpita sul fronte del *linga* era uguale a quella del mio adorato Guru Pranavanandaji.

Condivisi la mia esperienza con i miei accompagnatori, raccontando loro del mio Guru e di come da Swami, molti anni addietro, avevo viaggiato verso l'Himalaya trascorrendo lì gli inverni. Mi recavo spesso a Rishikesh, il santo luogo di pellegrinaggio ove vissero molti yogi. Qui studiavo il sanscrito e praticavo la mia sadhana — avevo trentacinque o trentasei anni allora. Un giorno

mentre staccavo da un arbusto un pezzetto di legno da usare come stuzzicadenti, vidi un uomo venire giù dalla collina con un telo cinto intorno alla vita. Poiché c'erano moltissimi monaci e Swami erranti, io non vi badai, ma all'improvviso mi sentii chiamare: «Swami». Mi voltai. La voce era identica a quella del mio Guru Pranavanandaji, ma ora egli mi appariva in un'altro corpo fisico, dell'età di circa diciott'anni — quel corpo era identico a quello che ora vedevo raffigurato nella statua del Signore Brahmeshvara. Lo guardai esterrefatto e lui mi sorrise con occhi lucenti. Anche se ero disorientato dalla forma del suo corpo, capivo bene che lui era il mio Gurudeva, e la voce era la stessa. Gurudeva era il solo che poteva rivolgersi a me in quel modo. Lo strinsi tra le mie braccia e piangevo sopraffatto dall'amore mentre lui mi carezzava teneramente il capo. Poi ricordai di non essermi inginocchiato ai suoi piedi: «Gurudeva, perdonatemi» dissi mentre mi prostravo.

Pur essendo inverno, Gurudeva indossava soltanto una tela cinta intorno alla vita, mentre il resto del corpo era nudo. Io invece avevo diversi vestiti di lana, perciò volevo passargli qualche indumento caldo, ma lui sedette tranquillamente su di una pietra e cominciò a parlarmi. Molto tempo addietro avevo chiesto a Gurudeva che sembianze avesse un corpo divino e lui mi aveva risposto che un giorno l'avrei visto, ora gli chiesi: «Gurudeva, questo è il corpo divino di cui una volta mi avete parlato?». «Sì,» rispose, «questo è il corpo divino». Allora io gli chiesi quanti anni avesse e lui rispose: «Figlio mio, dovrai scoprirlo da te». «Gurudeva, come posso scoprirlo in questo mondo?». Lui mi guardò di nuovo con occhi scintillanti, ma non rispose.

Dai racconti della gente di Kayavarohana, seppi che la forma del Signore Brahmeshvara era molto antica. D'altronde Gurudeva aveva vissuto in tempi recenti, come si poteva conciliare questa contraddizione? Al ritorno nessuno pronunciò parola. Quando arrivai a casa feci un bagno ed entrai nella stanza di meditazione. Sedendo sul mio cuscino rivolsi a Dio la preghiera con cui iniziavo sempre la meditazione.

Da molto tempo mi trovavo in una fase in cui mi sforzavo di padroneggiare un particolare livello dello yoga, ma senza successo: quel giorno lo padroneggiai disinvoltamente. Ogni cellula del mio corpo vibrava per il successo, e la mia mente esultava. Quando il tempo della meditazione terminò non desideravo smettere, ma conoscevo l'importanza di attenersi alle regole della sadhana che prescrivono di concludere la pratica quando il tempo è scaduto. Il sistema nervoso è infatti sottoposto a una intensa purificazione durante la meditazione; prolungarla oltre il dovuto produrrebbe il sovraccarico di tale apparato, cosa che manderebbe letteralmente il sadhaka fuori di testa. Perciò con grande sforzo mi alzai e andai a letto, ma lo stato meditativo proseguì comunque. All'improvviso mi apparve la visione del sole che sorgeva all'orizzonte, e nella sua luce vidi una grande e splendente città con innumerevoli *shivalaya* (luoghi di adorazione del Signore Shiva). Poi la visione si oscurò, ma non svanì completamente. Restai quieto per qualche tempo, e di nuovo vidi il sole sorgere, e di nuovo vidi apparire la visione della medesima città. Sebbene vi fosse somiglianza, le due visioni non erano identiche.

Un invisibile potere divino mi stava ispirando attraverso le due visioni: *«Figlio, nella prima visione ti è apparsa la città di Meghavati, mentre nella seconda hai veduto Kayavarohana.»*

Entrambe sorsero nel medesimo sito, ma a causa della grande distanza di tempo, il loro aspetto appare diverso. Noi ti abbiamo prescelto per affidarti il compito di ridar vita a Kayavarohana».

A queste parole, mi apparvero alla vista due grandi saggi: il *Maharishi Vishvamitra* e il Signore *Lakulisha*. Mi inchinai dinnanzi a loro con infinita fede e devozione e le mie guance si irrigarono di lacrime di gioia. Pieno d'umiltà mi rivolsi a loro: «Signori del mio cuore, la vostra *darshana* [vista] mi è sublime. Io sono povero e senza risorse: come potrò mai adempiere al compito così grandioso di ridar vita a questa *Mahatirtha*?». «Figlio eletto, tu agirai come strumento della volontà divina. Il tuo compito si prenderà cura di se stesso».

Lasciai la stanza di meditazione alle sette del mattino e mi sedetti in soggiorno. In quel momento la ferma risoluzione di costruire un imponente tempio e fondare un'università di sanscrito affondò le radici nella mia mente. Quando gli amici mi vennero a chiamare, chiesi loro: «Chi è la persona più stimata del villaggio?». «Il Sig. Hirabhai Patel che possiede la sgranatrice per il cotone». «Per favore mandatelo a chiamare».

Quindici minuti più tardi tornarono con Sri Hirabhai. Non appena Hirabhai si accomodò, i miei pensieri presero voce: «Caro amico ho visto questo luogo per la prima volta nella mia vita. Ieri questi amici mi hanno portato a far visita ai templi di Kayavarohana, consentendomi di avere la *darshana* delle divinità. Essi mi hanno raccontato la storia di questo luogo di pellegrinaggio. Ho anche appreso che gli abitanti di Kayavarohana si sono rifiutati di separarsi dallo *Shiva Linga* che la città ospita, quando qualcuno ha proposto di portarlo altrove, in un nuovo tempio. Sapendo questo, suggerirei che se la popolazione di Kayavarohana mi affida lo *Shiva Linga*, io costruirò un grande tempio alla periferia della città, che possa adeguatamente ospitare la sacra statua del Dio».

Sri Hirabhai non mi aveva mai incontrato prima, ed io per lui ero un perfetto sconosciuto, ciononostante con la voce soffocata dall'emozione mi rispose: «Swamiji Maharaj, voi avete dato voce al desiderio più profondo del mio cuore. Costruire un grande tempio per il Signore Brahmeshvaraji e ridar vita a questa città come santo luogo di pellegrinaggio sono le aspirazioni che ho coltivato in tutta la mia vita. Ringrazio Dio misericordioso che vi ha inviato ad adempiere a questa mia *Shiva-intenzione*. Dai guadagni della sgranatrice per il cotone io posso permettermi di costruire un semplice tempio del valore di circa 50.000 rupie, ma non è questo che vorrei. La mia vera intenzione è quella di costruire un grande tempio in pietra in onore del Signore Brahmeshvara».

La pura e semplice follia fece sì che questi due pensieri si radicassero in entrambi e in entrambi divenissero un'autentica *Shiva-intenzione*. Ciò che probabilmente apparve all'esterno fu che due matti si incontrarono e si fusero assieme come il sale nell'acqua. La differenza era che questa mia follia era nata solo di recente, mentre quella di Hirabhai covava da lunga data. La nostra comune passione ci rese ancora più emotivi e ci unì con amore e rispetto reciproco.

Chiarendo la mia posizione, dissi ad Hirabhai: «Attualmente attraverso una fase particolare della mia *sadhana* che mi impedisce di essere subito attivo nel progetto. Perciò comincerò il lavoro immediatamente dopo avere raggiunto un certo livello yogico».

Hirabhai impallidì. «Potreste darmi un'idea di quanti anni la cosa vi richiederà?» chiese. «Tutto dipende dalla volontà di Dio.» risposi, «È difficile prevedere, anche approssimativamente, un limite di tempo».

Con aria afflitta Hirabhai chiese ancora: «Vivrò abbastanza per vedere quel tempo?». La domanda mi fece soffermare a riflettere, dopo qualche minuto risposi serio: «Forse nessuno di noi vivrà abbastanza per vedere quel tempo, ma se questa è una *Shiva-intenzione* allora trionferà».

Dieci anni dopo fondai un comitato per lo sviluppo del progetto di cui tracciai il profilo e un sintetico preventivo. Le spese complessive ammontavano a circa cinquanta milioni di rupie. Era un progetto estremamente ambizioso!

Un giorno Hirabhai mi disse: «Swamiji, la gente non crede che questo progetto sia realizzabile, ma crede nei miracoli. Voi siete uno yogi, anche un solo miracolo attirerebbe masse enormi, generando fede in loro».

Risi di cuore: «Non avrei costituito un comitato se avessi pensato di realizzare il progetto facendo miracoli». Poi suggerii: «Facciamo entrambi un voto per dividere il peso di questo progetto. Divideremo entrambi, in egual misura, l'onere di costruire un imponente tempio dedicato al Signore Brahmeshvara, mentre il progetto per l'università sarà sostenuto soltanto da me, e voi ne sarete affrancato».

Lui ascoltò con gran rispetto. Poi con voce strozzata disse: «Narayan! io vi ritengo il mio Guru e ho fede assoluta in ogni vostra parola. Faccio voto solenne di non separarmi da voi finché Dio mi darà vita. Soprattutto faccio voto di cooperare in questa missione in ogni modo possibile».

Ascoltando le sue parole devote, rivolsi a Dio misericordioso il mio ringraziamento: «Signore, mi hai dato un compagno fedele e ardentemente motivato». Davvero Sri Hirabhai fu un compagno puro, devoto e consapevole del valore della religione. Egli osservò il suo voto fino all'ultimo.

Quando l'infermità ebbe il sopravvento su Hirabhai, egli divenne piuttosto debole. Una volta mi confidò: «Chiunque nasca è destinato a morire. Io non ho paura della morte e sono pronto a incontrarla; ho solo l'unico desiderio di poter vedere con i miei occhi il sacro tempio del Signore Brahmeshvara ultimato, e la statua del Signore Lakulisha collocata al suo interno». Egli trascorse i suoi ultimi anni in quest'ardente desiderio.

Avvicinatasi l'ora della sua dipartita, i parenti e gli amici si raccolsero intorno a lui per pregare. Tutti attendevano che Hirabhai esprimesse i suoi ultimi desideri. Con gli occhi mezzi chiusi, egli osservò la scena e comprese. «Perché siete venuti tutti qui?». Imbarazzati, i presenti volsero lo sguardo altrove e trascorse del tempo senza che nessuno parlasse. Finalmente suo cognato si fece coraggio e con voce sommessa chiese: «Per favore, dicci quel è il tuo ultimo desiderio».

Hirabhai chiuse gli occhi e si ritirò in una profonda introspezione. Quando li riaprì, invece di rispondere chiese nuovamente: «Promettete di soddisfare il mio ultimo desiderio?». I quattro figli

proruppero all'unisono: «Certo. Noi lo vogliamo ardentemente!». «Allora ascoltate. La statua del Signore Lakulisha deve essere collocata nel nuovo tempio. Io desidero che questo lavoro non si fermi per nessuna ragione».

«Se questa è la tua volontà, sia questo il nostro voto. La costruzione del tempio verrà completata e noi vigileremo affinché il tuo desiderio sia esaudito» risposero i figli.

Un'espressione di grande soddisfazione si dipinse sul volto di Hirabhai. «Per favore mandate a chiamare i dirigenti dei lavori della *tirtha* [centro di pellegrinaggio]» chiese. La stanza si fece presto gremita di persone. Qualcuno bisbigliò all'orecchio di Hirabhai: «I capi del villaggio sono arrivati». Hirabhai aprì gli occhi, poi disse con una voce flebile: «Sapete perché vi ho mandati a chiamare?». «Sì, lo sappiamo». «Siete giunti a una decisione considerando l'impegno in tutta la sua gravità?». «Sì» replicarono. «Qual è dunque la vostra decisione». «Noi non permetteremo che la costruzione del tempio si interrompa. Abbiamo deciso che il tempio sarà completato!». Malgrado la solenne promessa, Hirabhai insistette ancora: «Avete preso questa decisione di vostra libera scelta?». «Sì» risposero. Allora Hirabhai giunse le sue mani in segno di gratitudine e si abbandonò al suo ultimo viaggio.

L'intero villaggio era in lacrime per la sua scomparsa, e anch'io, ricevuta la notizia, ne fui addolorato. Ogni volta che ricordo Hirabhai il mio cuore va a lui e ne avverto la dolorosa assenza.

Desidero profondamente trasmettere questo sacro messaggio all'anima di Hirabhai, ovunque egli sia: «Caro fratello, il tempio del Signore Brahmeshvara è stato costruito e la statua del Signore Lakulisha ha trovato accoglienza al suo interno. Senza risparmiarsi i tuoi figli e gli amici della *tirtha* si sono prodigati per esaudire il tuo ultimo desiderio. La tua *Shiva-intenzione* si è al fine realizzata».

Le fondamenta vengono posate

Dopo la morte di Sri Hirabhai, mi recai a Kayavarohana. Suo figlio, Sri Dayabhai, mi accolse con totale disponibilità e si prese cura di me in ogni modo. In soli quattro o cinque giorni egli conquistò il mio cuore e cominciai a chiamarlo «figlio». Dayabhai era stato nominato capo del consiglio degli amministratori e, nonostante la condizione finanziaria debole dell'istituzione, non fu mai pessimista; anzi era sempre pieno d'entusiasmo e di fiducia, e pronto a servire senza risparmiarsi. Osservandolo pensai: «Signore, hai contagiato anche Dayabhai con la *Shiva-intenzione*».

Sentii che Dio mi aveva concesso nuova forza. L'attività di una persona che è "posseduta" da una *Shiva-intenzione* è un libro aperto: il servizio diventa il suo principale obiettivo nella vita; giorno e notte hanno ragione d'essere per lui solo nella misura in cui l'aiutano a raggiungere la meta.

Alcune persone scaltre si spacciano per servitori della società, ma in verità sono avidi come commercianti: non danno alcun servizio a meno che non porti loro fama e guadagni materiali. C'è una differenza enorme tra una decisione ordinaria e una *Shiva-intenzione*. Una decisione ordinaria si rompe sotto lo stress di un singolo evento avverso; una *Shiva-intenzione* guadagna sempre più fermezza quanto più difficoltà incontra. Sri Dayabhai fu chiamato a compiere parecchi servizi per Dio. Sull'altare di questa risoluzione divina egli sacrificò tutte le sue risorse: corpo, mente, ricchezza, in ugual misura, dando al proprio voto la massima importanza e mettendo da parte tutti gli interessi personali.

Dopo la festa del mio compleanno, dissi agli abitanti di Malav: «Sto per trasferirmi a Kayavarohana». Divennero molto tristi e anch'io lo divenni al pensiero di allontanarmi da loro. Molti dicevano: «Bapuji, non andare, non ti troverai bene là». Io allora li rassicurai di non avere alcun desiderio di andare in alcun posto, ma Dio voleva che mi prendessi cura del tempio di Kayavarohana e non potevo fare a meno di seguire la Sua volontà. Tutti divennero silenziosi. Per consolarli raccontai loro che Kayavarohana era il luogo in cui era sorto il tempio più antico e che rappresentava uno dei più importanti siti della cultura ariana. La sua gloria non può essere descritta con le sole parole. Secondo il mio intendimento, il numero di questi antichi templi che ancora oggi esistono in India si può contare sulle dita di una mano. Durante la civiltà ariana, questi grandi santuari ebbero la funzione di sviluppare e consolidare una religione sacra in India, e di far prosperare una cultura pura in tutto il paese.

Nei dintorni di questi grandi templi la santa essenza di quell'epoca rimane ancora viva. È la stessa sacra essenza che mi ha ispirato ad adempiere a questo servizio. Si diceva che in India, ai tempi antichi, ci fossero soltanto dodici *jyotirlinga*, (*linga* pieni di luce). Per trovare una spiegazione al tredicesimo *jyotirlinga*, feci una ricerca sui libri di storia remota e, grazie a Dio, trovai la soluzione. Eoni fa, il grande saggio Vishvamitra aveva fondato questa città col nome di Kashi. Per questa ragione il *linga* diventato famoso in questo santuario doveva essere un *jyotirlinga*. Fu in questo *linga* che si calò il Signore Lakulisha, dopo avere concluso il suo compito avatarico. Ecco perché si vede sul fronte della statua la sua immagine.

Per millecinquecento anni i discepoli del Signore Lakulisha amministrarono in tutta l'India i santuari che ospitavano i dodici *jyotirlinga*. Poiché questi sadhaka vivevano a Kayavarohana insegnando le sacre scritture e i rituali, era inconcepibile che proprio il tempio di Kayavarohana ne fosse privo. Si deve presumere che lo *jyotirlinga* di questo tempio fosse stato da loro nascosto per qualche motivo; e infatti fu trovato 100 anni fa, a Kayavarohana, sepolto in un campo.

Quando l'abate del santuario di Dvarka venne a Kayavarohana per posare la prima pietra delle fondamenta del Tempio del Signore Brahmeshvara, disse: «Una volta mi meravigliavo che le dodici statue fossero chiamate *jyotirlinga* e che avessero qualcosa di così insolito. Poi, indagando, scoprii che solamente i *linga* ricavati da meteore erano chiamati *jyotirlinga* (*linga* di luce). Nell'apprenderlo, fui pervaso di gioia al pensiero che lo *jyotirlinga* del Signore Brahmeshvar sia stato ricavato dalla sostanza di una stella cadente.

Avendo ascoltato le mie parole così cariche di sentimenti profondi, i cittadini di Malav alla fine dissero: «Bapuji, abbiamo fede che Dio benedirà il vostro progetto».

Una forza possente

Intorno al progetto sorsero subito molte divergenze e vari problemi: alcuni abitanti avevano opinioni discordanti, la manodopera era scarsa, inoltre si fecero avanti per offrire servizio volontario solo persone con capacità e risorse limitate che dovevano sia lavorare sodo per il loro sostentamento che per trovare il tempo di aiutare una causa spirituale. Per grazia di Dio, alla fine le discordie cessarono e gli abitanti donarono terra all'istituto e cooperarono con tutto il cuore per sviluppare il progetto. Per l'istruzione fu incluso il progetto di costruzione di un complesso del tempio che ospitasse una biblioteca, un'università ed un ashram per lo studio dello yoga.

Finalmente cominciammo a fare progressi. Ma presto dovemmo affrontare: elezioni, carestia, siccità, piogge torrenziali e inondazioni, ciascuna delle quali rallentò il nostro lavoro. Io non avevo alcuna idea di come avremmo fatto a completare l'enorme opera che, con la nomina di nuovi membri del comitato esecutivo, guadagnò l'aggiunta di un nuovo monumento al progetto iniziale. Comunque, benedetti dalla *Shiva-intenzione*, in poco tempo riuscimmo a pagare il debito di Hirabhai ed aumentarono le donazioni complessive. Ciò infuse nuovo vigore nelle persone che lavoravano al progetto.

Quando la *Shiva-intenzione* germogliava in quelle persone umili, dava loro nuovo impeto. Discepoli, amici e sostenitori fecero sacrifici per lo sviluppo di questa istituzione e la realizzazione dei suoi obiettivi. Fu costruita perfino una fondazione più forte; forte e bella proprio come il nostro edificio.

Dopo un bel po' di discussioni il comitato esecutivo deliberò per la collocazione della statua del Signore Lakulishaji nel tempio. L'incarico fu affidato al celebre industriale di Baroda, Sri Nanubhai Amin; a lui si affiancò il mio discepolo, Sant Mum Rajarshri, che acconsentì a seguire questa fase dei lavori. Quando entrambi si impegnarono a lavorare insieme pieni d'entusiasmo e con ottimi risultati, sentii che la *Shiva-intenzione* aveva posseduto anche loro.

Per grazia di Dio, il tempio fu finalmente inaugurato nel 1974. L'occasione di buon auspicio del *Pranpratishta* del Signore Brahmeshvara fu un giorno di grande festa. *Pranpratishta* significa «mettere la vita» nella statua. Questa cerimonia si prolungò per quattro giorni, e vi parteciparono circa 25.000 persone.

Io fui assorbito da questo servizio, senza provare alcun desiderio per i frutti della mia azione. Infine, dopo diciannove anni, il sogno divino che avevo creduto difficile da realizzarsi, divenne realtà davanti ai miei occhi. Credo che tutto questo sia stato possibile solo grazie alla benedizione del Signore Shiva che ha protetto tutta l'opera. Quando questa *Shiva-intenzione* germogliò la prima volta nella mia mente, io non possedevo un centesimo, né avevo discepoli ricchi o sostenitori, né

possedevo la forza necessaria nel corpo, nella mente e nell'intelletto. Io possedevo solamente una cosa: incrollabile fede in Dio! la *Shiva-intenzione* è davvero una forza possente.



Bapuji con i discepoli in America